

IL CASO.

Aggrediti da un gruppo di immigrati alla fermata del bus Poi, trascinati in un casolare. Cinque già arrestati

ROMA Andrea e Leo si cercano con gli occhi si facevano scorgere a vicenda mentre a turno quindici ragazzi romeni li violentavano ed altrettanti loro con nazionali guardavano. Uno stupro su materassi lerci gettati sul pavimento dell'ex casolare della stambista sui binari della ferrovia Tuscolana borgata Mandorle Roma. In quella fetta di Bronx capitolino c'è la casa degli orroni e della violenza. La casa dello squallore. Lì quindici uomini hanno deciso di «dare una lezione» a quei due ragazzi gay Padroni assoluti per una notte intera di due deboli vite.

Andrea 20 anni, gay dichiarato, grandi occhi a mandorla un metro e 83 centimetri di altezza, di professione parrucchiere-incassatore ora dice di provare un sentimento di rabbia di schifo. «Se dovessi incontrare quegli ubriachi», spiega, «li ammazzo di botte. Mi hanno fatto di tutto per lunghe ore interminabili. Per il loro capo Denti io ero la bella». Anche Leo, il suo amico omosessuale di 22 anni, studente di cinema a Cinecittà dice di aver perso il conto. «Ci hanno costretto con la forza a salire al primo piano. Botte minacce e pugni in faccia per ogni nostro gesto. Mi hanno anche rotto un dente».

Andrea, Leo, ve lo sentite di raccontare l'accaduto?

Era la mezzanotte di mercoledì. Avevamo lasciato il nostro appartamento di via Prenestina per andare a ballare in discoteca. «Alibi» di Monte Testaccio. Eravamo fermi alla fermata dell'autobus di piazza Lodi quando si è accostata una Golf bianca con tre persone. «Io», riferisce Andrea, «mi sono avvicinato credendo che al volante ci fosse un mio amico. Invece c'era Denti il capo un omaccione di mezza età».

Ed è stato lui che vi ha costretti a salire in auto?

Erano tutti ubriachi puzzavano da morte di alcool. Ci hanno preso per un braccio e ci hanno ficcato dentro i bracciali. Noi non eravamo vestiti in modo appariscente indossavamo pantaloni comodi e magliette aderenti. A parte una bandana sulla fronte. Ma abbiamo capito subito le loro intenzioni. Una cosa squallidissima. I tre romeni ci davano e parlavano nella loro lingua si prendevano gioco della nostra paura. Noi volevamo gridare chiedere aiuto. Ma avevamo un nodo in gola. E del resto a chi potevamo rivolgerci? Per strada a quell'ora non c'era nessuno. E Denti e i suoi amici poi erano così forti. Ci hanno circondati eravamo in quindici tutti forti arrabbiati e ubriachi. Abbiamo capito che non avevamo via di scampo.

Dove vi hanno portati?

In un casolare diroccato sulla ferrovia su due piani puzzolenti e colmo di immondizia. Noi avevamo provato a convincerli di non farci del male, a convincerli nei nostri progetti. «Dai»



Uno dei quindici immigrati accusati di aver violentato due omosessuali a Roma nei giorni scorsi

Filippo Monteforte/Ansa

«Violentati a schiaffi e pugni» Roma, in quindici brutalizzano due ragazzi gay

ROMA Hanno confessato solo in cinque. «Si siamo stati noi a violentare quei due ragazzi». La polizia in queste ore sta cercando ancora il loro capo. Denti un ottantenne di mezza età e altri cittadini romeni. Gli arrestati si chiamano Aurel Curaro di 19 anni, Ostase Costel di 20 anni, Rosa Sicilia di 25 anni, Nunkiani Vasvor di 22 anni e Jupina Sorin di 23 anni. Devono tutti rispondere di sequestro di persona, lesioni e violenza carnale, e sono stati rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Non avevano un lavoro fisso e di tanto in tanto andavano a mangiare alla Cantas.

La vicenda che presenta ancora qualche punto oscuro si è svolta nel casolare abbandonato di uno stambista un tempo addetto al controllo dei treni diretti a Napoli. Una casa cantoniera lussuosa sulla Casilina Vecchia senza acqua, luce e gas. Traboccante di sporcizia e di ogni genere e di escrementi. Come dire una «villetta» su due piani ai piedi della ferrovia ridotta a discarica. Oggi in queste stanze vi trovano rifugio i rumeni, ma un tempo sarebbe stato anche il nascondiglio di profughi libici. Lo dimostrano alcune carte accumulate tra pannelli lerci e riviste pornografiche intestate «Consolato di Tripoli 1970». È qui che la notte tra mercoledì e giovedì Andrea e Leo sono stati violentati e brutalmente. I due ragazzi si sono conosciuti sei mesi fa. Uno è marchigiano, l'altro originario della Puglia. Da qualche giorno avevano deciso di vivere insieme a Roma.

Per accedere al casolare dello stambista ci sono solo due strade: quando il cancello principale del civico 84 è chiuso con un lucchetto agli occasionali abitanti non resta che scavalcare il ponticello sopra la ferrovia. I residenti della

zona per lo più venditori di marmi e meccanici dicono che i rumeni «hanno scavato dei gradini dalla cantina che separa i binari dalla Casilina» per rendere meno pericoloso il ritorno a casa. Andrea e Leo dopo la notte da incubo hanno imboccato proprio questo «sentiero» accenduto per sfuggire agli aggressori. La loro versione dei fatti è stata nella notte raccolta dal magistrato Majorano, ma i domatori mattina i due ragazzi hanno dovuto raccontare l'accaduto a un altro Pubblico ministero. E così i tempi d'attesa nel commissariato Porta Maggiore si sono allungati. Hanno fatto ritorno in via Prenestina dove abitano solo nel pomeriggio. Sono andati via ringraziando i poliziotti e dicendo: «Stasera ieri ndr. faremo quello che gli ubriachi occasionali abitanti non resta che scavalcare il ponticello sopra la ferrovia. I residenti della

zona per lo più venditori di marmi e meccanici dicono che i rumeni «hanno scavato dei gradini dalla cantina che separa i binari dalla Casilina» per rendere meno pericoloso il ritorno a casa. Andrea e Leo dopo la notte da incubo hanno imboccato proprio questo «sentiero» accenduto per sfuggire agli aggressori. La loro versione dei fatti è stata nella notte raccolta dal magistrato Majorano, ma i domatori mattina i due ragazzi hanno dovuto raccontare l'accaduto a un altro Pubblico ministero. E così i tempi d'attesa nel commissariato Porta Maggiore si sono allungati. Hanno fatto ritorno in via Prenestina dove abitano solo nel pomeriggio. Sono andati via ringraziando i poliziotti e dicendo: «Stasera ieri ndr. faremo quello che gli ubriachi occasionali abitanti non resta che scavalcare il ponticello sopra la ferrovia. I residenti della

zona per lo più venditori di marmi e meccanici dicono che i rumeni «hanno scavato dei gradini dalla cantina che separa i binari dalla Casilina» per rendere meno pericoloso il ritorno a casa. Andrea e Leo dopo la notte da incubo hanno imboccato proprio questo «sentiero» accenduto per sfuggire agli aggressori. La loro versione dei fatti è stata nella notte raccolta dal magistrato Majorano, ma i domatori mattina i due ragazzi hanno dovuto raccontare l'accaduto a un altro Pubblico ministero. E così i tempi d'attesa nel commissariato Porta Maggiore si sono allungati. Hanno fatto ritorno in via Prenestina dove abitano solo nel pomeriggio. Sono andati via ringraziando i poliziotti e dicendo: «Stasera ieri ndr. faremo quello che gli ubriachi occasionali abitanti non resta che scavalcare il ponticello sopra la ferrovia. I residenti della

zona per lo più venditori di marmi e meccanici dicono che i rumeni «hanno scavato dei gradini dalla cantina che separa i binari dalla Casilina» per rendere meno pericoloso il ritorno a casa. Andrea e Leo dopo la notte da incubo hanno imboccato proprio questo «sentiero» accenduto per sfuggire agli aggressori. La loro versione dei fatti è stata nella notte raccolta dal magistrato Majorano, ma i domatori mattina i due ragazzi hanno dovuto raccontare l'accaduto a un altro Pubblico ministero. E così i tempi d'attesa nel commissariato Porta Maggiore si sono allungati. Hanno fatto ritorno in via Prenestina dove abitano solo nel pomeriggio. Sono andati via ringraziando i poliziotti e dicendo: «Stasera ieri ndr. faremo quello che gli ubriachi occasionali abitanti non resta che scavalcare il ponticello sopra la ferrovia. I residenti della

MANISTELLA IERVASI

stava offrendo per soldi i nostri corpi.

Cosa avete provato in quel momento?

Disperazione. Ti puoi solo di sperare in questi casi. Non puoi fare nulla non riesci a reagire. Sei solo una vittima impotente con lo schifo, quello schifo che ancora sento dentro che ti assale e diventa anche più forte della paura. Loro ci spingevano con tutta la loro forza sui materassi. Lì ci hanno violentato, ripetuta

mente.

La voce di Leonardo si fa rari. Negli occhi ancora le immagini di quell'orrore immenso. Racconta: «Andrea ha subito più di me. In due si sono subito accaniti sul suo corpo. Io non ero molto distante da loro. Ero stato immobilizzato da un ragazzo sui 25 anni. Lo stesso che poi ha violentato il mio amico. Ho urlato mi sono disperato. Io ho i pianti di avere un po' di pietà ma ho ricevuto uno schiaffo. Poi

un pugno in bocca. Non ho visto più niente. Ansimavo. Respiravo l'ansia di Andrea. Mentre il capo della banda Denti dopo aver consumato la sua violenza su Andrea si diresse verso di me. Vedevo il mio amico lì su quel letto lercio indifeso. Lo violentavano e lui stava zitto. Piangeva e stringeva i pugni».

Nessuno dei presenti ha cercato di mettere fine alla violenza? Un biondino basso ha tentato qualcosa in rumeno al capo

Aveva letto nel mio sguardo continua Leonardo - sofferenza e dolore. Ha provato ad aiutarci ma è stato buttato fuori dalla camera. I nostri aggressori irridevano e si scambiavano pacche sulle spalle alla fine di ogni rapporto. Non hanno avuto nessun atteggiamento di pietà per noi. Non abbiamo sentito una sola parola gentile di conforto.

E così anche voi avete lasciato il casolare.

Esattamente. Ma che fatica! Siamo scappati dalla parte opposta alla loro. Abbiamo attraversato i binari superato un dirupo e scavalcato un cancello piuttosto alto prima di uscire da quell'incubo. Eravamo stremati. Ci siamo fermati per qualche minuto poi abbiamo ripreso a camminare verso la Casilina. È stato allora che siamo stati soccorsi. «Un vero colpo di fortuna», precisa Andrea. Proprio su quella strada è passato un nostro amico. Anzi il nostro convivente.

Ma allora la polizia chi l'ha chiamata? E da dove?

Da casa nostra in via Prenestina abbiamo chiamato il 113. Non prima però di aver fatto una doccia e di esserci cambiati i vestiti. I poliziotti ci hanno ascoltato e accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni dove è stata riscontrata la violenza e siamo stati medicati. Poi a bordo di una volante abbiamo rifatto il percorso del ritorno.

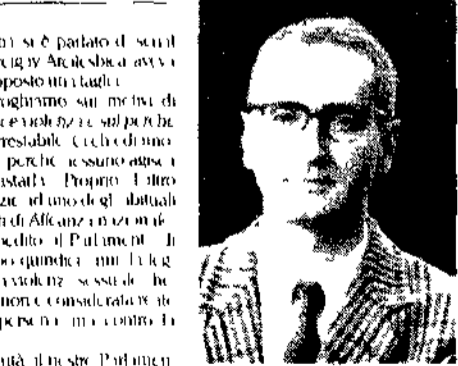
E una volta tornati al casolare avete riconosciuto gli aggressori?

Purtroppo non c'erano tutti. Denti il capo non è stato ancora arrestato. Quando la polizia è arrivata sul posto abbiamo segnalato la presenza della Golf bianca parcheggiata davanti al cancello d'ingresso e abbiamo fatto mettere le manette a uno dei romeni che ci avevano violentati a turno. I poliziotti hanno poi per questo il casolare e tutta la zona limitrofa dentro una di quelle

Il presidente dell'Arci-gay: «Niente leggi e nessun intervento, finora solo promesse» «Basta con le parole, fermiamo la barbarie»

FRANCO GRILLINI

Una tranquilla serata d'agosto due ragazzi che stanno insieme e si vogliono bene nelle vicinanze di una discoteca a gay molto nota a Roma. In quel momento la vigilia di passare un po' di tempo in serena compagnia. Ma anche Roma è una città violenta così una tranquilla serata si trasforma in pentita mince nel incubo di un sequestro forzoso e di una notte allucinante di percosse, violenze sessuali umiliazioni. Erano quindici e non si sono certo preoccupati di avere anche loro con due persone e non con quindici. Andrea e Leonardo non hanno fatto il minimo tentativo di scappare. Per fortuna il loro è stato il colpo di grazia che li ha uccisi. Colpo alle tre persone nel Roma popolare e distribuito il prossimo febbraio.



Franco Grillini. L. Baldo / Contrasto

Due di presunta Stato nella lotta contro l'Arci. La prossima campagna di accensione per il momento solo a pochi poliziotti.

Per quanto riguarda noi gay e le altre minoranze c'è poi un dramma che meccanismo razzistico di un'immolazione per il quale una persona oggetto di rifiuto o riprovazione sociale vale «meno di un'altra» e quindi ogni violenza viene giustificata.

Di bastarebbe però una legge seria contro la violenza sessuale un'educazione ai valori positivi di realizzazione di un progetto di vita e di solidarietà. E infine, e questo è il più importante, un sistema di prevenzione e di informazione contro la violenza fisica e psicologica verso gli omosessuali e verso le altre minoranze di questo paese.

Un anno fa l'Arcigay si era in contatto con l'allora ministro degli Interni Roberto Maroni (probabilmente il ministro degli Interni più decente della storia della Repubblica) al quale avevamo proposto di realizzare assieme un programma di prevenzione e di informazione contro la violenza fisica e psicologica verso gli omosessuali e verso le altre minoranze di questo paese.

Resta evidente l'esigenza di dare seguito a quegli impegni in un'Italia dove ogni giorno i cosiddetti soggetti deboli sono oggetto delle più feroci violenze.

L'indignazione della capitale Piccolo: «Un atto allucinante. Contro il pregiudizio la risposta è la cultura»

ROMA

Ancora una volta un atto di violenza gratuita su persone omosessuali. Ancora una volta la voglia di vita e di socialità della città da desideri soffocati da pregiudizi da frustrazione di chi pensa su persone considerate deboli il peso di una propria solitudine e delle difficoltà di relazioni. A dirlo in una nota è il consigliere del sindaco Rutelli sui diritti delle persone omosessuali Vanni Piccolo. Secondo il quale l'episodio di Roma evidenzia la necessità di intensificare l'attività culturale della città per il ribaltamento del pregiudizio contro le persone omosessuali le quali devono poter rafforzare la consapevolezza della propria identità e delle proprie possibilità di vita di questa allucinante esperienza.

«Un atto allucinante contro il pregiudizio la risposta è la cultura»